

Sembrava uno di quei giochi che si fanno da piccoli con le barchette e le paperelle nella vasca da bagno che si scontrano, s'inabissano e poi ritirano su la testolina. Quella volta avevamo fatto il contrario di adesso, e cioè venivamo da Micene per andare verso Atene.

Guardando in alto, possiamo ammirare le mura dell'antica Corinto, ma decidiamo di non arrivare fin su, perché la strada è veramente impervia. Certo che lassù ci dev'essere un panorama magnifico, dato che oggi è molto limpido.

Facciamo gasolio, fermandoci in uno spiazzo dominato da alberi da frutta, soprattutto aranceti e poi ulivi. Un signore ci si avvicina e ci consegna un grappolo d'uva a testa. Riconosco la vera ospitalità greca! Questo era lo spontaneo atteggiamento del popolo greco verso lo straniero, quando ciò che lo caratterizzava era allora la semplicità e la naturalezza. Con gli italiani, poi, la familiarità era grande. Come ho già ricordato, la tipica frase con la quale eravamo accolti noi italiani era: "Italia-Grecia, una faccia, una razza". E lo dicevano in italiano! Probabilmente ciò traeva le sue radici dall'esperienza che i Greci avevano fatto in merito al comportamento degli Italiani durante l'ultima guerra mondiale. Gli italiani si erano sempre comportati con grande umanità con i Greci (tra poveretti, anche allora, ci s'intende), sebbene, all'inizio, gli Italiani fossero alleati con i Tedeschi. Vi ricordate il film "Mediterraneo" di Salvatores?...

Arriviamo a Micene e ci sistemiamo nell'apposito parcheggio creato per accogliere pullman e auto. Fortunatamente, a quest'ora, sono circa le 18, non c'è più nessuno.

L'antica Micene si trova su una piccola collinetta situata esattamente in mezzo e alla base di due grosse montagne che la proteggono ai fianchi, come due mammelloni. Dietro a Micene c'è una gola dalla quale è garantita una gradevole brezza e, come potremo capire dopo, l'approvvigionamento d'acqua, per mezzo di una sorgente che proviene proprio da quella parte.

Sento un certo rumoreggiare: Stefano rimane deluso, per la verità anche Antonio. Pensavano a qualcosa di grandioso. Non ci credono che la mitica Micene, la cittadella fortificata per eccellenza, che si trova su tutti i manuali di storia, sia solo "quella roba lì". Giulia non fa commenti. Sì, è vero, è piccola. Ma, del resto, una volta le cittadine non erano tanto popolose e grandi. Del resto anche la Grecia di adesso non è tanto popolata, in proporzione al territorio: 10 milioni di abitanti. In più viene contestato il "solito ammasso di pietre". Ma è un bell'ammasso di pietroni e di sassoni, tali da creare delle mura poderose e inaccessibili, andiamo a vedere! Paghiamo il biglietto e iniziamo il nostro cammino con la prima salita che, dalla base, ci porta alla monumentale Porta dei Leoni, così chiamata perché sugli stipiti della porta ci sono le fattezze in pietra di due enormi leoni, senza però il muso. Infatti, gli abitanti di Micene erano soliti inflare sugli stipiti delle teste di leone vere, proprio per incutere una sensazione di terrore a tutti gli stranieri e i viandanti che entravano nella città (nonché,

ovviamente, ai nemici che tentavano di assalirla). Si tratta comunque di due blocchi monolitici giganteschi che dovevano aver preoccupato non poco coloro che li hanno dovuti trasportare fin lì e poi posizionare così bene tanto da essere rimasti alla bella visione di noi posteri dopo svariati secoli, se consideriamo che sono costruzioni del 1.400 avanti Cristo.

Poi procediamo per la strada lastricata da altrettanti grossi pietroni e osserviamo che anche le mura sono molto spesse, forse anche più di un metro, composte da questi enormi pietroni che sono stati distribuiti in modo veramente perfetto uno sopra l'altro. Se pensiamo che anche la Grecia, come l'Italia, è una terra "ballerina", soggetta a terremoti, c'è da essere meravigliati che queste costruzioni siano ancora in piedi. Gli architetti e gli ingegneri dell'antichità erano dotati di buon senso, di esperienza, di tecniche raffinatissime (se rapportate all'epoca). Ciò che veniva fatto, alla fine, era meglio di adesso, se facciamo le dovute proporzioni... ma questo argomento ci porta un po' troppo lontano.

Dall'alto si gode un panorama magnifico. Si domina tutta la vallata e la pianura circostante ed è proprio per questo che fu scelto quel luogo per la costruzione di Micene. Tra l'altro, davanti alla cittadella, c'è una sorta di altopiano che costituiva un'ottima barriera per gli eventuali attacchi nemici.

Il sentiero ci porta al Palazzo di Agamennone. Solo visitando il Museo, che si trova proprio sotto alla cittadella, si riesce a comprendere l'eleganza con cui doveva essere arredato. C'erano degli affreschi che, conformemente all'arte micenea, con pochi tratti riuscivano a delineare una battaglia, delle figure di donne con un incedere regale, le figure maschili più virili, ma altrettanto fiere e nobili. E poi vasi con fogge modernissime (alcuni ricordano certi vasi in ceramica di Picasso che, evidentemente, si era anche ispirato all'arte micenea), così come i gioielli, l'oggettistica di tutti i giorni (pettini, spazzole, specchi...). Stefano fa notare che "palazzo" è un eufemismo. In realtà si tratta di alcune stanze, non tanto grandi... Ragazzi, riportiamo tutto all'epoca! Poco sotto la cima di questo montarozzo, che sembra un grosso panettone di Natale, c'è la cisterna. Infatti, Micene fu costruita, tra l'altro, per proteggere una fonte d'acqua che serviva tutta la cittadella fortificata, oltre ai pochi villaggi intorno. Gli architetti/ingegneri, di cui abbiamo filosofato prima, avevano costruito - sotto la cittadella - un condotto per far defluire l'acqua dalla montagna e poi una cisterna per contenerla. Con la pressione l'acqua poi fuoriusciva da una sorta di pozzo.

